

Una condizione e una missione per l'Ac

di Enrico Pizzi

Una specifica esperienza popolare nell'ambito della comunità civile ed ecclesiale. Ecco, tra le altre, una delle finalità che il nuovo articolo 11 dello Statuto, rende esplicite. La popolarità resta una delle caratteristiche fondamentali dell'Azione Cattolica, una delle note costitutive, esattamente come il fatto di essere popolo – popolo di Dio – è costitutivo per tutta la Chiesa. Per l'associazione la popolarità diventa, necessariamente, uno degli impegni attraverso i quali realizza il proprio essere singolare forma di ministerialità laicale all'interno della Chiesa, sulla strada indicata dal Concilio Vaticano II.

Lo si è reso esplicito nel nuovo Statuto, ma già la premessa allo Statuto del '69, là dove si dice che l'Ac è stata "...durante l'intero arco della sua vita, un annuncio di quella corresponsabilità dei laici nella costruzione e missione della Chiesa che il Concilio Vaticano II ha poi solennemente affermato" e si definisce che il compito dell'Ac "è oggi quello di contribuire a realizzare questa pienezza di corresponsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio per l'attuazione del Concilio", il quale, a sua volta, "ha indicato la strada di un rinnovamento della Chiesa come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (LG 4)...". Potremmo dire, dunque, che l'Ac si trova immersa nella popolarità, come condizione e come missione.

La popolarità dell'associazione non è un mero fatto sociologico, e dunque non è una mera constatazione ciò che troviamo scritto nel nuovo Statuto, all'articolo 13, e cioè che "l'Azione Cattolica Italiana persegue le proprie finalità attraverso un progetto formativo unitario e organico che offre ad ogni persona, con la partecipazione alla vita associativa, un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana, grazie a percorsi permanenti, organici e gradualì, attenti alle diverse età, alle condizioni e agli ambienti di vita, ai diversi livelli di accoglienza della fede". Piuttosto, la popolarità, per l'Ac, ha profonde motivazioni e radici ecclesiologiche. Proprio attraverso questo suo carattere popolare l'associazione si impegna, infatti, ad offrire "il suo originale contributo per una Chiesa capace di condividere le situazioni umane..."¹.

"Diciamo popolarità per dire che stiamo e vogliamo stare dentro il popolo. In altre parole, vogliamo appartenere, ma in modo cosciente e responsabile, a quel popolo che è la Chiesa e a quel popolo che è il nostro Paese"²: questo si scriveva, nel 1989, nel Progetto Formativo Apostolico Unitario. Così, accanto alla distinzione tra una popolarità meramente sociologica e una popolarità che ha motivazioni ecclesiologiche, occorre ricordare la doppia cittadinanza del fedele laico, che va di pari passo con il desiderio che i due popoli diventino uno.

Vivere la popolarità nella Chiesa vuol dire, dunque, impegnare a fondo le forze dell'associazione nel "favorire la comunione fra i soci e con tutti i membri del popolo di Dio" (Statuto, art. 4). Non solo belle parole, ma è la concretezza dei fatti a rendere ragione della popolarità dell'associazione. E allora, visto che la popolarità intesa come comunione e missione della Chiesa vive anche

¹ Progetto Formativo Apostolico Unitario, Ed. Ave, Roma 1989, pag. 91

² Progetto Formativo Apostolico Unitario, Ed. Ave, Roma 1989, pag. 60

attraverso alcuni strumenti concreti come i consigli pastorali, voluti dal Concilio e così poco attuati nelle nostre comunità, perché non pensare alla popolarità dell'associazione come rinnovato impegno ad offrire al vescovo, insieme alle altre forme associate e a tutte le forze vive della comunità, insieme al clero ed ai religiosi "la propria attiva collaborazione per promuovere la costituzione e il buon funzionamento dei Consigli Pastorali"³?

Vivere la popolarità nel mondo non è altro che voler condividere fino in fondo la vita della gente comune. Anche in questo caso per i laici di Ac è un impegno costante a vivere l'appartenenza e il servizio al popolo, perché è stando nel popolo che il laico di Ac scopre la propria vocazione e sceglie di servire i fratelli, al di là delle mode del momento, offrendo il proprio contributo alla vita del proprio territorio. È scegliendo di stare dentro il popolo che l'Ac risponde al meglio all'impegno costitutivo di fare proprio il fine generale apostolico della Chiesa. È una solidarietà piena con il mondo, che si concretizza nella quotidianità delle relazioni, in famiglia, nella scuola, negli ambienti di lavoro, nel rapporto con la città dell'uomo e nella capacità di farsi profezia nella storia. Una duplice cittadinanza, dunque, che non significa dicotomia, separazione. Anzi, si fonda su una totale appartenenza ad ambedue le famiglie che ci consente di riconoscere come fratelli anche coloro che saremmo tentati di ritenere diversi, perché, magari, non condividono con noi le scelte fondamentali della vita. "La vita stessa ci rende uguali e non diversi. In condizione, quindi, di poter annunciare a tutti la vocazione ad essere popolo di Dio"⁴.

"Nuova responsabilità" n. 8/2003

³ Premessa allo Statuto dell'ACI del 1969

⁴ Progetto Formativo Apostolico Unitario, Ed. Ave, Roma 1989, pag. 62